

Foto Agf



Caracciolo in redazione a Repubblica con il direttore Ezio Mauro, Mario Pirani, Gianluigi Melega e Mauro Bene

Intervista a Giorgio Bocca

Un uomo che amava le sfide con lui finisce un'epoca

Il ricordo Lo chiamavamo principe, amava i suoi giornali e i giornalisti, aveva rispetto. Era aperto e curioso, ci ha fatto sentire tutti protagonisti di una grande bella avventura

RINALDO GIANOLAMilano
rgianola@unita.it

Telefoniamo a Giorgio Bocca, poco dopo le ore 21. «È morto Carlo Caracciolo», gli diamo la notizia. Una pausa. «Che tristezza, è la fine di un'epoca, anzi: anche qualche cosa di più. Sta finendo un mondo».

Il giornalista è sempre uno dei campioni nella squadra di Caracciolo, nel gruppo *L'Espresso-Repubblica* che ha cambiato l'editoria nel nostro Paese, ha influenzato la politica, l'opinione pubblica, gli stili di vita. Oggi Bocca ricorda il suo editore con un articolo sul suo quotidiano.

Bocca, chi era Caracciolo?

«Caracciolo è stato un grande: senza di lui non sarebbe stato possibile la nascita di *Repubblica*, né il suo successo. Vedi: Eugenio Scalfari è sempre stato uno straordinario giornalista e un bravo imprenditore, attento, tenace, in grado di gestire gli affari e anche gli uomini, le redazioni. Ma ci voleva uno come Caracciolo, un aristocratico, un signore, una persona trasparente, un principe come lo chiamavano, per costruire un'impresa come *Repubblica*, per tenere insieme tutti i pezzi. Bisogna essere bravi per far sentire uomini, donne, tutti parte di uno stesso progetto. Caracciolo ha sempre seguito *L'Espresso* e *la Repubblica* con affetto, è sempre stato un po' il padre di questi giornali e, a ben vedere, di tut-

ti quelli che ci lavoravano».

Che stile aveva, come editore?

«Era un uomo che amava le sfide e le affrontava con quella leggerezza di chi non ha niente da perdere. O magari, può anche perdere tutto, ma alla fine non gli importa. Forse questa è un'attitudine dei ricchi e dei signori. Certo a Caracciolo sono sempre piaciuti i progetti coraggiosi. Era aperto, curioso della vita. Ti sorprendevo sempre con un'osservazione, con una battuta, con quella naturalezza che forse solo gli aristocratici possono avere».

E l'editore Caracciolo, come tratta-**L'aneddoto**

«Una sera a a cena mi fece trovare un fascistone che elogiava Mussolini. Lui mi guardò e mi fece capire: lascia perdere...»

va i giornalisti?

«Abbiamo sempre avuto un bellissimo rapporto, di amicizia. È stato coraggioso quando ci ha preso a *Repubblica* e, diciamo la verità, all'inizio nessuno sapeva come sarebbe andata finire. Voleva bene ai suoi giornali e ai suoi giornalisti, con un senso anche di protezione e mai con la volontà di intrusione che hanno certi padroni della carta stampata o delle tv. Ogni volta che scendevo a Roma andavo a trovarlo, spesso mi invitava a cena e, in qualche occasione, mi faceva trovare anche delle strane sorprese».

Sorprese? Di che tipo?

«Mi ricordo una volta a casa sua. Al tavolo era seduto anche un impresario dello spettacolo, non mi ricordo più come si chiamasse. Bene: dopo pochi minuti scopro che era un fascistone, inizia a elogiare Mussolini... Figurati io come lo guardavo e cosa avevo voglia di dirgli. Caracciolo mi sorrise, come faceva lui quando voleva comunicare uno stato d'animo, come per dirmi "dai lascialo perdere...". Era fatto così».

Un editore fortunato, si è definito.

«Penso che si sia molto divertito nel suo lavoro, come capita agli uomini fortunati. Mi sono sempre trovato bene con lui probabilmente perché sapeva divertirsi e godere delle cose di questo mondo, ma era uno che non aveva dimenticato cos'era stata la guerra».

Finisce un'epoca

«Altro che, di più. Finisce una bella stagione per l'editoria e il giornalismo italiano di cui Carlo Caracciolo è stato protagonista e garante. È una grande perdita». ♦

Foto di Franco Cavassi / Agf



Giorgio Bocca